

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

grafia, quando non si tratti di inediti (e lo sono molti). Di ogni oggetto, inoltre, è prodotta un'immagine a colori di dimensioni tali da offrirci ben distinguibili i suoi particolari, così da rendere la pubblicazione di grande pregio; infatti, il libro è riccamente illustrato e di questo bisogna rendere atto all'editore.

ENZO MECACCI

Il Comune dopo il Comune. Le istituzioni municipali in Toscana (secoli XV-XVIII). Atti della giornata di studi Montevarchi, 22 maggio 2021, a cura di Daniele Edigati e Lorenzo Tanzini, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2022 («Biblioteca Storica Toscana a cura della Deputazione di Storia Patria per la Toscana» LXXXII), pp. VII, 183.

I saggi contenuti in questo volume riportano i testi degli interventi tenuti al convegno di studi di Montevarchi del maggio 2021 e sono incentrati su di un fenomeno storico generalmente non preso in considerazione: la sopravvivenza delle istituzioni comunali all'interno dello Stato mediceo. Infatti, l'intento del convegno è stato quello di focalizzare l'attenzione sul fatto che le città che avevano costituito degli Stati indipendenti hanno perpetuato anche all'interno dello Stato regionale le loro precedenti istituzioni, sia come ideale continuità del loro passato comunale, sia come elemento di legittimazione del ceto dirigente cittadino. Questo fenomeno ha prodotto un duplice effetto, quello di creare il mito dei Liberi Comuni medievali, che si trasmetterà fino all'età risorgimentale ed al primo Novecento, e quello di mantenere in vita le aristocrazie cittadine anche dopo la perdita della libertà. Oltre, naturalmente, a rafforzare la conservazione dei propri rituali pubblici, quasi delle liturgie, e delle tradizioni ed incrementare in tal modo il senso di appartenenza.

Il volume, dopo il saggio introduttivo di Luca Mannori (*Il Comune dopo il Comune. Ragioni di un tema e panorama storiografico*), passa in rassegna delle varie città toscane: Siena (Mario Ascheri, *Siena in età medicea: quale continuità istituzionale?*), Arezzo (Luca Berti, *La lunga transizione di Arezzo da città dominante a città soggetta, 1384-1536*), Pistoia (Carlo Vivoli, *La singerie de la seigneurie (M. De Montaigne, 1581): apparenza e realtà nel governo di Pistoia granducale*), Lucca (Matteo Giuli, *A tutela della libertà. Il Magistrato dei Segretari nella storia della Repubblica di Lucca, 1371-1799*), Pisa (Alessandro Lo

Bartolo, *Il Comune di Pisa nel cinquecento: istituzioni municipali e Stato regionale*, Prato (Diana Toccafondi, *Alle origini del patto cittadino. Il caso di Prato*). Chiude il volume lo scritto di Daniele Edigati, *Conclusioni. Istituzioni cittadine e stati nella Toscana moderna*.

Quello che qui interessa maggiormente, è ovvio, è il lungo intervento di Mario Ascheri relativo alla situazione senese, per la quale è appropriata la definizione di “Stato a governo ‘misto’, principe – città dominata”: lo Stato senese sopravvisse, almeno formalmente, alla caduta della Repubblica, anche se la continuità delle istituzioni cittadine fu soprattutto di facciata; infatti, le antiche Magistrature restarono, ma furono svuotate di autonomia, soggette al controllo centrale ed affiancate da altre nuove gestite dal governo granducale. La situazione senese era indubbiamente molto complessa, perché c’era un partito filomediceo, che vedeva in Cosimo la soluzione a quelle lotte politiche che dilaniavano la politica senese del secolo XVI (non che prima la concordia avesse regnato sovrana in città, ma si era certamente raggiunto un livello esasperato); la fine della guerra e l’allargamento della élite di governo ai membri delle famiglie nobiliari prima escluse ampliarono il consenso, o almeno l’accettazione della nuova situazione; Cosimo, in sintesi, riuscì a barattare la fedeltà con il mantenimento degli antichi privilegi. Tutta l’evoluzione politica e sociale di Siena dalla metà del Cinquecento al primo Settecento è analizzata particolareggiatamente da Ascheri in questo saggio, che è diviso in capitoletti monografici; si inizia con *Prima dell’infeudazione*, che ci introduce all’argomento; ci parla, si potrebbe dire, dell’inizio della fine, che arriva inesorabilmente con *La Reformation per il feudo senese*, cioè la *Reformation del governo della Città e Stato di Siena*, una costituzione, se vogliamo definirla così, ottriata, che il duca Cosimo emana il primo febbraio 1561, e stampata dai Giunti, con la quale si mantengono in linea generale le istituzioni repubblicane ed il predominio di Siena sul suo territorio. In questa *Reformation*, sottolinea Ascheri, non è mai menzionato “il ‘Comune’, un caro estinto da far dimenticare”; Siena e Firenze restavano entità distinte, unite dall’essere soggette alla stessa corona; in questo contesto la Repubblica di Siena costituirà quello venne chiamato lo Stato Nuovo, che affiancava Ducato fiorentino. Inizia così la *Convivenza all’insegna del pluralismo istituzionale*. Un altro elemento di continuità – in negativo, questa volta – si può trovare nel progressivo accumularsi di nuove normative che fece seguito alla *Reformation*, come avveniva con gli statuti senese dell’età precedente, dove le nuove riforme si giustapponevano alla normativa esistente, con testi a volte anche contrastanti fra di loro. Cercò di fare un po’ di chiarezza Luca Bonetti pubblicando nel 1584 un ordinamento per materie dei provvedimenti (*Bandi ordini e provvisioni appartenenti al Governo della*

città e Stato di Siena); questa edizione – dice Ascheri – affossò definitivamente il progetto di una edizione dello statuto repubblicano del 1545, che infatti sarà stampato soltanto nel 1993 dall'Accademia Senese degli Intronati a cura proprio di Mario Ascheri, *L'ultimo statuto della Repubblica di Siena (1545)*. Gli ultimi due capitoli non si incentrano su temi istituzionali; il primo, *La ripresa: centralità di cultura e di assistenza sociale*, riguarda un inizio di ripresa della città, che avviene dopo una ventina di anni dalla caduta della Repubblica e non fu facile, perché ai danni della guerra si venne ad aggiungere il fatto che una parte delle entrate della gabelle fu finalizzato alle necessità delle casse fiorentine, che dovevano recuperare le spese sostenute durante il conflitto; inoltre si assisté ad una distribuzione di beni e risorse dello Stato senese in base a criteri clientelari a personaggi legati alla famiglia Medici. Comunque la ripresa segna un rifiorire delle attività culturali, anche se le Accademie, chiuse da Cosimo nel 1568, perché viste come pericoloso centro di resistenza repubblicana, saranno riaperte soltanto nel 1603 dal successore Francesco I. L'ultimo capitolo, *Nobiltà e Chiesa*, mette in luce il paradosso della diversa costituzione della nobiltà senese della quale facevano parte tutti i risieduti, che non coincideva con quella che era la nobiltà del resto del Granducato; le cariche ecclesiastiche continuarono ad essere appannaggio delle principali famiglie senesi e fu conservato anche l'uso che fosse la Balìa ad indicare a Roma i candidati per i vescovadi rimasti vacanti; anche i canonici tridentini che escludevano i laici dal controllo degli enti religiosi non sortì particolari cambiamenti rispetto alle consuetudini inveterate.

Un accurato ed utile indice dei nomi conclude il volume.

ENZO MECACCI

PAOLINI GABRIELE (ed.), «Un *des livres le plus précieux*». Il fascicolo soppresso dell'Antologia (*gennaio 1833*) = Gabinetto scientifico letterario G.B. Vieuksseux, Studi 33, Firenze, L.S. Olschki, 2021, pp. XXXIV + 186 (con riproduzione anastatica).

In occasione delle celebrazioni del bicentenario del Gabinetto Vieuksseux (1820-2020 – fondato nel 1819 ma inaugurato il 25 gennaio del 1820) l'editore Olschki contribuisce a sottolinearne una pagina di storia con una pubblicazione che risponde ad un bisogno di conoscere qualche ulteriore segreto custodito o in quella realtà del Gabinetto o comunque collegato alla sua storia.